

Diocesi di Terni-Narni-Amelia

Comunione e missione nella nostra Chiesa Diocesana



**Visita pastorale del vescovo Giuseppe Piemontese
(2017-2019)**



In copertina: *Gesù Cristo in maestà* - Ambito laziale sec. XII
Concattedrale di Narni



Giuseppe Piemontese OFM Conv
Vescovo di Terni-Narni-Amelia

INDIZIONE DELLA VISITA PASTORALE ALLA DIOCESI

*"Ritorniamo a far visita ai fratelli
in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato
la parola del Signore, per vedere come stanno". (At 15,36)*

Carissimi,

fratelli presbiteri, diaconi, persone consacrate e fedeli laici: il Signore vi dia la Pace!

Da tre anni sono tra voi per la Grazia del Signore, che mi è stata donata in vista del servizio di fratello e di pastore di ognuno di voi, della Chiesa che è in Terni-Narni-Amelia.

Tutto è accaduto velocemente: l'Ordinazione episcopale e il contestuale avvio del ministero tra voi nella nostra Cattedrale, Chiesa madre di questa comunità, il 21 giugno 2014.

Dal giorno successivo è iniziato il mio pellegrinaggio tra le comunità cristiane della Diocesi e in tutti i luoghi e santuari dove le persone vivono, operano, soffrono: ospedali, case di riposo, carcere, fabbriche, realtà associative, ecc. A tutti ho portato l'augurio di pace del Risorto, ho annunciato il Vangelo, mi son fatto portavoce del "*pastore e custode delle vostre anime*" (1Pt 2, 25). In questo tempo ho visitato più volte tutte le comunità parrocchiali, ho incontrato rappresentanti di associazioni e gruppi ecclesiali, insieme abbiamo riflettuto e ci siamo confrontati in assemblee ecclesiali su temi di vita pastorale e sulla qualità della nostra fedeltà al Signore.

Nelle feste dei **nostri Santi patroni diocesani e parrocchiali** abbiamo gioito per il dono della santità e per il secolare patrocinio di cui la nostra Chiesa e le nostre persone godono; a loro abbiamo

affidato le gioie e le speranze del nostro popolo e le amarezze delle nostre debolezze e inadeguatezze cristiane, civili ed ecclesiali.

Durante **l'Anno Santo della Misericordia** dopo il pellegrinaggio giubilare abbiamo attraversato la Porta Santa della nostra Cattedrale insieme alle singole Foranie, alle Parrocchie, ai tanti fedeli accomunati dalla medesima professione di fede, carismi o ministeri. All'interno e fuori del Giubileo abbiamo riscoperto e sperimentato l'incontro con Gesù nelle opere di misericordia e di carità verso i fratelli: poveri, disoccupati, immigrati, senza tetto, ecc.

Nella **Cattedrale e nelle Concattedrali le varie "stazioni" di preghiera** col vescovo ci hanno aiutato a conoscerci e a metterci alla scuola del Maestro per far crescere la fede, l'amore per il Signore, la carità, la comunione, in vista della missione e testimonianza del Vangelo nel mondo d'oggi.

Ora *"Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno"*. (At 15,36).

E' un ritorno ordinato e sistematico che, oltre all'obbedienza al dettato canonico, è motivato dal desiderio di conoscere in profondità le varie realtà locali e manifestare a tutti l'amore del Signore.

Voglio augurarmi che tutti, ciascuno per la sua parte, possano adoperarsi per far sì che il tempo della visita si trasformi in tempo di Grazia, di annuncio del Vangelo e di incontro col Signore, che *"viene a visitare il suo popolo"*.

Pertanto, animato dai suddetti propositi,

**A norma del Diritto Canonico
INDICO LA VISITA PASTORALE**

che si svolgerà secondo i tempi e i modi specificati nelle lettere inserite nel "Prontuario della visita pastorale".

Nomino convisitatori stabili:

mons. Salvatore Ferdinandi, vicario generale,

mons. Piergiorgio Brodoloni, vicario per la pastorale.

Nomino convisitatori, per gli ambiti di propria competenza:

mons. Roberto Bizzarri Cancelliere Vescovile,

don Stefano Mazzoli per l'Evangelizzazione e la Catechesi,

don Sergio Rossini per la Liturgia,

mons. Paolo Carloni per la Carità,

don Edmund Kaminski per l'ambito Economico,

don Claudio Bosi per i Beni culturali,

don Luciano Afloarei per la Pastorale Giovanile,

don Luca Andreani per la Pastorale Vocazionale.

I vicari foraniali si accompagneranno nei momenti importanti della propria Forania.

Svolgeranno il ruolo di segretari della visita il signor Antonio Minnelli e don Riccardo Beltrami.

Affido questo Tempo di Grazia all'intercessione materna di Maria Santissima, affinché ci ottenga di essere capaci di essere una cosa sola perché il mondo creda. (Gv 17,20-26)

*Terni, 10 settembre 2017
Festa della Madonna del Ponte*

*+ Giuseppe Piemontese OFM Conv
Vescovo di Terni-Narni-Amelia*



*Madonna con
Bambino
Santuario Madonna
del Ponte - Narni*

*“Oggi debbo fermarmi a casa tua”
(Luca 19,5)*

Riflessioni del vescovo per inquadrare la visita pastorale

La vita di una comunità si snoda attraverso una serie di azioni, operazioni, attività necessarie e utili alla sussistenza. Esse sono orientate a favorirne lo svolgimento ordinato, l’acquisizione del necessario alla sussistenza materiale, ma anche allo sviluppo sociale, culturale e spirituale delle singole persone e delle società che convivono in un territorio, piccolo o grande.

Tali operazioni e soprattutto le relazioni interpersonali danno vita alla storia e alla costruzione di civiltà e alla conquista del benessere umano, sociale, intellettuale, spirituale.

Naturalmente la qualità delle relazioni va accuratamente coltivata per dare impulso al progresso e al benessere.

Le singole persone, le istituzioni e le comunità sono particolarmente attente a promuovere iniziative, incontri, visite, meeting, convegni per favorire la conoscenza, la maturazione delle idee, arricchire i buoni rapporti, assicurare gli altri del proprio impegno di collaborazione al benessere, la crescita, la giustizia e la pace.

All’umanità, che aveva smarrito il retto sviluppo delle relazioni umane nella direzione della concordia, del progresso e dello sviluppo dei valori nascosti nel cuore umano, Dio si è accompagnato nell’arco della storia, rivelando la strada dell’amore e della verità.

Dio ha fatto di più: ha visitato l’umanità inviando suo figlio Gesù, che in tutta la sua vita terrena ha mostrato il volto ospitale, prossimo e misericordioso di Dio verso ogni uomo, specie povero, emarginato, assetato di giustizia e di verità.

Tutta la Sacra Scrittura, in particolare i Vangeli, raccontano della “compagnia” di Dio per l’umanità. Nel libro dell’Esodo Dio si rende accessibile con la decisione di far costruire a Mosè una tenda dove lui possa “abitare in mezzo a loro” (Es 25,8; cf. 33,7-11).

Nel Vangelo viene riconosciuta e ricordata “la visita” di Gesù, inviato

dal Padre per annunciare e portare la buona notizia di speranza ad ogni uomo: *“Dio ha visitato il suo popolo”*. (Lc 7,16)

E Gesù, dopo aver visitato in lungo e largo la sua terra, al punto che tutti *“... pieni di stupore dicevano: ‘Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti’”*, (Mc 7,37), ha inviato i suoi discepoli in tutto il mondo per annunciare la visita di Dio ad ogni uomo, popolo e nazione.

Il pianto di Gesù su Gerusalemme, che *non ha riconosciuto il tempo della sua visita*, (Lc 19,41-44) oltre che manifestare il suo rimpianto, e ricorda il rischio di una cecità voluta, di una ospitalità negata e di un rifiuto incombente da parte di chi pure ha strumenti per riconoscere *“il dono di Dio”*, per cui di Gerusalemme, la città amata, non resterà che uno scomposto ammasso di pietre.

Nel corso dei secoli Dio in Gesù, è venuto a visitare il suo popolo anche in questa porzione di Chiesa, che è in Terni-Narni-Amelia. Ci ha trasmesso la sua benevolenza e affabilità. Ci ha edificato come suo popolo santo fedele. Ci ha inviato i suoi messaggeri e apostoli di Gesù: Valentino, Giovenale, Anastasio, Cassio, Fermina, il cardinale Rapaccioli e tanti altri, vescovi, religiosi e laici che hanno predicato il vangelo e hanno rappresentato la presenza e il volto ospitale di Dio e del suo Figlio Gesù.

Oggi, tutti noi, in questo luogo, ciascuno secondo il proprio carisma e ministero, siamo convocati per rendere viva e presente la Chiesa di Dio *una santa, cattolica e apostolica*; siamo chiamati a rafforzare la comunione e la missione evangelica in questo tempo di grazia.

Come Vescovo desidero rispondere all’invito di Gesù, al compito che mi ha affidato: pascere e guidare questa porzione di popolo all’incontro con Dio.

La mia è una presenza, che vuol farsi compagnia ospitale, convivenza, incontro, celebrazione dell’amore di Dio per il popolo, piccoli e grandi, segnati dall’immagine e somiglianza del Creatore e dalla Croce di Cristo.

Nell’incontro attorno alla Parola, nello spezzare il Pane nel giorno del Signore, nella preghiera assidua e nell’amore fraterno

desidero condividere, col popolo che mi è stato affidato, la comune fede e speranza nel Signore Risorto. In un dinamismo di dialogo e di incontro là dove la vita si svolge, nelle agorà ordinarie e nelle *ecclesiae* dove le singole porzioni di popolo di Dio si ritrovano nel giorno del Signore, desidero alimentare le ragioni della speranza.

E non mancherà in questo tempo di grazia il vicendevole conforto e il comune discernimento sulla fedeltà al Vangelo e la ricerca della volontà di Dio sulle strade della evangelizzazione.

Vescovo, preti, diaconi, religiosi e laici andiamo dunque, *incontro al Signore, che viene a visitare il suo popolo!*

Lasciamoci istruire dall'esempio e dalle parole di Maria Santissima, che dopo aver donato Gesù all'umanità, lo ha accompagnato lungo le strade e le case della Palestina, ripetendo a tutti, anche a noi oggi: "*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*" (Gv 2,5).



Bottega romana sec. XIII, Pluteo con scena di pace

“Comunione e missione nella nostra Chiesa diocesana”

1. Finalità

Il Vescovo, insieme ad alcuni collaboratori, in rappresentanza di Gesù, buon pastore, “visita” il popolo santo fedele di Dio.

La visita si caratterizzerà come “Incontro e dialogo fraterno col Vescovo, conferma della fede, incoraggiamento delle persone e della comunità immerse nelle sfide del tempo – correzione di usi e costumi non conformi al Vangelo”.

Il Vescovo, in particolare, verifica la qualità della vita cristiana, la vita di fede-speranza-carità nella comunità parrocchiale, la modalità e il grado di adesione agli orientamenti del Sommo Pontefice, dei Vescovi italiani e della Diocesi, avendo come bussola la Parola di Dio e il Concilio Vaticano II.

Il Vescovo, insieme alla comunità, analizzano e riflettono sulla Liturgia, sulla missione Evangelizzatrice – Catechesi, sulla testimonianza della Carità.

Infine viene esaminata la modalità dell’accompagnamento pastorale della Comunità (parrocchie, comunità pastorali e foranie): dinamiche – Consiglio Pastorale Parrocchiale – Consiglio Pastorale Affari Economici – Ministeri vari – Comunità Religiose, Gruppi – Movimenti – Associazioni – Confraternite, ecc.

2. I soggetti

Vescovo, convisitatori, segretari.

I presbiteri e i diaconi saranno destinatari di una fraterna particolare attenzione da parte del Vescovo.

Foranie – Comunità pastorali – Parrocchie (in primis i Consigli Pastorali) e all’interno di queste vanno incluse: Comunità religiose – Gruppi, Movimenti - Associazioni, Confraternite, ecc. - Opere varie - Istituzioni civili – Comune – Ospedali; senza dimenticare la visita ai malati (alcuni).

3. Gli ambiti particolari

Strutture: chiesa/e (struttura e opere d’arte), casa canonica, locali di ministero pastorale, oratori, scuole parrocchiali, altre opere e beni materiali e culturali.

Archivi – registri - Inventari

Custodia e cura delle suppellettili, dei vasi sacri, delle immagini sacre e dei luoghi per la celebrazione dei sacramenti (altari, battistero, ciborio, custodia oli sacri, confessionali).

4. Modalità

La visita pastorale intende dispiegarsi privilegiando lo stile della Fraternità – Familiarità - Incontro – Dialogo – Condivisione – Preghiera – Celebrazione

5. Scansione temporale

A. Preparazione remota.

- ✓ Il Vescovo coinvolge il Consiglio Presbiterale, l'intero Presbiterio, il Consiglio pastorale diocesano nella comprensione della natura spirituale, biblica, giuridica e pastorale della visita e ne ascolta i suggerimenti.
- ✓ Vengono predisposti i questionari da parte dei responsabili degli Uffici di Curia e condivisi da tutti i convisitatori.

B. Indizione e Preparazione prossima.

- ✓ In una assemblea diocesana viene ufficialmente indetta, con la lettura del Decreto, la Visita Pastorale e sono nominati i convisitatori.
- ✓ Ha inizio una catechesi specifica in tutte le Comunità cristiane sul senso e significato della Visita pastorale. Comunitariamente, ogni giorno, si prega per la buona riuscita della Visita.
- ✓ Viene costituita la Segreteria parrocchiale per la Visita pastorale
- ✓ Inizia un tempo di riflessione-discernimento della Comunità parrocchiale (Assemblea o Consiglio pastorale) sulla Parrocchia a partire dai questionari e loro compilazione.
- ✓ Consegna delle risposte ai questionari al Segretario della Visita pastorale. (circa 3 mesi prima della visita).
- ✓ Definizione del programma della visita pastorale alla Parrocchia o Comunità Pastorale: viene concordato tra il parroco, con il Consiglio pastorale parrocchiale, il Vescovo e i convisitatori 2 mesi prima della visita.

C. *Tempo della Visita pastorale.*

- ✓ Visita dei Convisitatori
- ✓ Visita Pastorale del Vescovo secondo il programma concordato
- ✓ Lettera pastorale del Vescovo alla Comunità a conclusione della visita

D. *Dopo la Visita Pastorale.*

- ✓ Assemblea parrocchiale per la lettura della Lettera pastorale del Vescovo alla Comunità a conclusione della visita.
- ✓ Programmazione pastorale della Parrocchia e della Comunità pastorale.

6. Durata

Viene concordata in base alla grandezza della Parrocchia; certamente è inclusa una domenica.

VISITA PASTORALE – Calendario

(ottobre 2017 – giugno 2018)

Forania della VALLE TEVERINA	Sette settimane
Forania TERNI 3	Otto settimane
Forania di AMELIA	Sette settimane

(settembre 2018 – dicembre 2019)

Forania TERNI 4	Otto settimane
Forania TERNI1	Undici settimane
Forania TERNI 2	Dieci settimane
Forania di NARNI	Tredici settimane

La Visita Pastorale: Testi per la riflessione

Esodo 33,7-11

“Mosè a ogni tappa prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, ad una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore.

Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: guardavano passare Mosè, finché fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda. Allora il Signore parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda. Così il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro. Poi questi tornava nell'accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall'interno della tenda”.

Dio non vuol rimanere evanescente, avvolto nella sua trascendenza, ma vuole farsi Dio-con-noi, Emmanuele, un Dio accessibile, che si possa consultare facilmente. Per diventare tutto questo, decide di abitare dove vive il popolo. Finalmente prende la decisione e ordina a Mosè di costruire per lui una tenda «per abitare in mezzo a loro» (Es 25,8; cf. 33,7-11).

A questo punto Dio è accessibile e tutti possono consultarlo di persona, senza che ci sia un intermediario. Va qui notato, tuttavia, che la sua tenda non è collocata tra quelle del popolo, ma fuori dell'accampamento, a una certa distanza da esso.

Tale distanza ha un suo significato. Dio vuole che il popolo esca dalle faccende ordinarie, dal loro spazio abitativo e si incammini verso di lui, per un incontro tra persone, per un dialogo di amore, per la richiesta eventuale di perdono per le proprie infedeltà. Andare verso la tenda dove lui abita è una espressione di fede nella sua presenza e nel suo amore misericordioso. D'ora in poi il popolo non è più solo. Dio

cammina con lui, ne diventa il pastore premuroso. Si è fatto pellegrino per proteggere il suo popolo e condurlo al paese promesso dove scorre latte e miele. Il cammino attraverso il deserto ora è più tollerabile perché Lui, Dio misericordia, cammina al suo fianco.

Antonio Magnante

Gesù ridà vita al figlio di una vedova (Luca 7,11-17)

“In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». ¹⁴Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante”.

Enzo Bianchi: Nella fede sappiamo con certezza che questa resurrezione è per noi il pegno della nostra resurrezione, della salvezza che conosceremo al di là della morte

Meditazione di Papa Francesco nella celebrazione alla Cappella della Domus Sanctae Marthae del 16 settembre 2014

Commento a Luca 7, 11-17

Con la sua testimonianza il cristiano deve mostrare agli altri gli stessi atteggiamenti di Dio che visita il suo popolo: la vicinanza, la compassione, la capacità di restituire la speranza.

«Dio ha visitato il suo popolo» è una espressione «che si ripete nella Scrittura», fa notare il Pontefice riferendola all’episodio evangelico della risurrezione del figlio della vedova di Nain. Sono parole che hanno «un senso speciale», diverso da quello di espressioni come «Dio ha parlato al suo popolo» oppure «Dio ha dato i Comandamenti al suo popolo» o ancora «Dio ha inviato un profeta al suo popolo».

Nell'affermazione «Dio ha visitato il suo popolo», ha ribadito, «c'è qualcosa in più, c'è qualcosa di nuovo». Nella Scrittura la si trova, per esempio, in relazione alla vicenda di Noemi, della quale — fa notare il Papa — si dice: «Dio l'ha visitata nella sua vecchiaia e l'ha resa nonna». E lo stesso, ha aggiunto, «si dice di Elisabetta, la cugina di Maria: Dio l'ha visitata e l'ha resa madre».

Dunque «quando Dio visita il suo popolo, vuol dire che la sua presenza è specialmente lì».

«In questo passo del Vangelo, dove si racconta questa risurrezione del ragazzo, figlio della madre vedova, il popolo dice questa parola: «Dio ci ha visitato».

Perché usa proprio questa espressione? Solo perché Gesù — si è chiesto il Pontefice — «ha fatto un miracolo?». In realtà c'è «di più». Infatti la questione fondamentale è comprendere «come visita Dio».

Egli visita «prima di tutto con la sua presenza, con la sua vicinanza». Nel brano evangelico proposto dalla liturgia «si dice che Gesù si recò in una città chiamata Nain e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla». In sostanza «era vicino alla gente: un Dio vicino che riesce a capire il cuore della gente, il cuore del suo popolo». Poi, racconta Luca, «vede quel corteo e si avvicina». Perciò «Dio visita il suo popolo», è «in mezzo al suo popolo, avvicinandosi». La «vicinanza è la modalità di Dio».

Inoltre, ha osservato ancora il Pontefice, «c'è un'espressione che si ripete nella Bibbia tante volte: «Il Signore fu preso da grande compassione». Ed è proprio «la stessa compassione che, dice il Vangelo, aveva quando ha visto tanta gente come pecore senza pastore». È un fatto, allora, che «quando Dio visita il suo popolo gli è vicino, gli si avvicina e sente compassione: si commuove». Egli «è profondamente commosso, come lo è stato davanti alla tomba di Lazzaro». E commosso come il padre, nella parabola, quando vede tornare a casa il figliol prodigo.

«Vicinanza e compassione: così il Signore visita il suo popolo» ha rimarcato Francesco. E «quando noi vogliamo annunciare il

Vangelo, portare avanti la parola di Gesù, questa è la strada». Invece «l'altra strada è quella dei maestri, dei predicatori del tempo: i dottori della legge, gli scribi, i farisei». Personaggi «lontani dal popolo», che «parlavano bene, insegnavano la legge bene». Eppure erano «lontani». E «questa non era una visita del Signore: era un'altra cosa». Tanto che «il popolo non sentiva questo come una grazia, perché mancava la vicinanza, mancava la compassione e cioè patire con il popolo».

A «vicinanza» e «compassione» il Papa ha aggiunto «un'altra parola che è propria di quando il Signore visita il suo popolo». Scrive Luca: «Il morto si mise seduto e incominciò a parlare, ed egli — Gesù — lo restituì a sua madre». Dunque «quando Dio visita il suo popolo, restituisce al popolo la speranza. Sempre!».

In proposito Francesco ha fatto notare che «si può predicare la parola di Dio brillantemente» e «ci sono stati nella storia tanti bravi predicatori: ma se questi predicatori non sono riusciti a seminare speranza, quella predica non serve. È vanità».

Proprio l'immagine proposta dal Vangelo di Luca, ha suggerito, può far capire fino in fondo «cosa significa una visita di Dio al suo popolo».

Lo comprendiamo «guardando Gesù in mezzo a quella grande folla; guardando Gesù che si avvicina a quel corteo funebre, la madre che piange e lui le dice “non piangere”, forse l'ha accarezzata; guardando Gesù che restituì alla mamma il figlio vivo».

Così, ha concluso il Pontefice, possiamo «chiedere la grazia che la nostra testimonianza di cristiani sia portatrice della visita di Dio al suo popolo, cioè di vicinanza che semina la speranza».

Pianto di Gesù su Gerusalemme (Luca 19,41-44)

“Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circondaeranno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata”.



Concattedrale di Amelia – particolare dell'abside

LA VISITA PASTORALE: IN GESÙ E NEI SUOI APOSTOLI DIO VISITA IL SUO POPOLO

mons. Lorenzo Zani - *Docente di Egesi Neotestamentaria nella diocesi di Trento*

Vedi e visita questa vigna

La lingua greca della Bibbia per esprimere il verbo «visitare» usa il termine episkopèo (o la sua variante episkèptomai), dal quale deriva il sostantivo episkopos, cioè vescovo. Il verbo «visitare», nel senso di prendersi cura, di assistere, di seguire benevolmente con lo sguardo, è attribuito a Dio diverse volte già nell'Antico Testamento: è usato per descrivere la sollecitudine di Dio verso Sara o verso Anna che erano sterili (Gen 21,1; 1Sam 2,21), per descrivere l'azione di Dio in favore del suo popolo, quando era schiavo in Egitto (Gen 50,24; Es 3,16; 6,7-8).

Israele ha sempre ricordato quella visita di amore, di fedeltà, di misericordia con la quale Dio lo ha liberato dall'oppressione dell'Egitto e da questo ricordo è nata l'invocazione a Dio, perché continui a visitare, ad accompagnare il suo popolo nella storia: «Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna» (Sal 80,15); «Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza» (Sal 106,4).

Il Dio di Israele mantiene fede alle promesse e visita il suo popolo in Gesù

L'evangelista Luca attesta più volte che la visita benevola di Dio nei confronti del suo popolo è giunta a compimento con la venuta del Signore Gesù tra di noi. All'inizio del suo vangelo Luca riporta il cantico di Zaccaria, il Benedictus, che si apre con queste parole: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente» (Lc 1,68-69); alla fine dello stesso cantico Gesù è salutato come il sole che sorgendo dall'alto ci visita per dare luce a chi sta nell'oscurità, per dare a tutti gli uomini il senso della loro esistenza e il bene messianico della pace (Lc 1,78).

L'immagine della visita ritorna nella esclamazione della folla di Nain, dopo che Gesù ha operato il miracolo della risurrezione del figlio della vedova: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo» (Lc 7,16). A sua volta Gesù esprime il suo lamento nei confronti di Gerusalemme, perché la città non ha conosciuto il tempo nel quale è stata visitata (Lc 19,41-44).

Gesù è il Dio che visita gli uomini e dà visibilità, concretezza a questa sua visita camminando sulle loro stesse strade, parlando con loro, chinandosi su di loro con sollecitudine e fermandosi a mangiare con loro, senza ritenere troppo povera la loro compagnia. Con questa visita Gesù diventa il volto visibile del Padre, annuncia l'amore sconfinato del Padre per gli uomini.

Gesù continua la sua visita per mezzo dello Spirito e degli Apostoli

Dopo la sua morte e risurrezione, Gesù continua la sua visita in mezzo agli uomini per mezzo dello Spirito Santo (mentes tuorum visita, «visita le nostre menti» diciamo nell'inno allo Spirito Santo) e per mezzo degli apostoli: essi hanno sentito come momento fondamentale del loro ministero diventare segno e prolungamento di Gesù che visita gli uomini.

Il libro degli Atti degli Apostoli riferisce come Pietro, al quale Gesù ha affidato il ministero di «confermare i fratelli» (Lc 22,32), ha esercitato più volte il servizio della visita. I cristiani ellenisti, che provenivano cioè dall'ebraismo ma che parlavano la

lingua greca e che avevano quindi una cultura greca, dopo il martirio di Stefano, che era stato il loro più illustre rappresentante, si dispersero e annunciarono il Signore Gesù anzitutto tra gli eretici samaritani, ottenendo numerose conversioni. Tra questi missionari si è distinto Filippo (At 8,5-13).

Pietro, assieme a Giovanni, ha ritenuto necessario visitare i fedeli di queste nuove comunità che avevano ricevuto il battesimo, li ha confermati e confortati, trasmettendo loro il dono dello Spirito Santo con il gesto molto significativo della imposizione delle mani, che significa benedizione, incorporazione, conferimento di un incarico o di una missione (At 8,14-17).



Bottega umbra secc. VIII-IX, Pluteo con croce e colombe, Amelia, Concattedrale

Le visite di Pietro

In seguito il libro degli Atti degli Apostoli descrive una visita apostolica più ampia compiuta da Pietro: «mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che dimoravano a Lidia» (At 9,32). Durante la sua visita a Lidia, Pietro guarì un uomo di nome Enea, paralizzato da otto anni (At 9,33-35). Questa guarigione diventa simbolo e presagio della liberazione di Pietro stesso e della comunità cristiana da un certo immobilismo che li paralizzava: con quel miracolo la forza risanatrice del Signore risorto aumentò nei credenti l'energia della fede, furono resi in grado di alzarsi, di muoversi, di dare testimonianza a tutti, aprendosi anche ai pagani.

Subito dopo Pietro si recò a visitare i cristiani di Giaccia, perché vi venne da loro invitato: lì era morta una discepola di nome Tabità, che aveva fatto molte opere buone e molte elemosine.

Giunto a Giaccia, Pietro si recò in casa sua, si inginocchiò a pregare e ottenne il miracolo della sua risurrezione, pronunciando parole analoghe a quelle che Gesù aveva detto nei confronti della figlia di Giairo: «Tabità, alzati!» (At 9,40; cf. Mc 5,41). Come Gesù aveva preso per mano la figlia di Giairo per restituirla ai genitori (Lc 8,54), così Pietro prende la mano della donna morta per ridonarla viva ai suoi amici.

Pietro che visita le varie comunità è il continuatore dell'opera di Gesù. È infatti l'azione di Gesù che guarisce il paralitico Enea, bloccato sul suo giaciglio, e che ridà la vita a Tabità: come Gesù, anche Pietro nel visitare i fedeli porta loro incoraggiamento, vita, salvezza. Con la sua presenza, con le sue parole e con le sue azioni Pietro manifesta la presenza del Risorto nella Chiesa e così consolida nei discepoli la fede e l'impegno missionario.

Barnaba e Paolo visitano le Chiese

Ad Antiochia il vangelo del Signore Gesù era stato portato spontaneamente da missionari laici, sostenuti da Dio: la loro predicazione aveva ottenuto l'adesione di un gran numero di pagani e lì per la prima volta i fedeli vennero chiamati cristiani. Sentita la notizia, la Chiesa di Gerusalemme manda Barnaba ad Antiochia (At 11,19-22).

Egli compie la sua visita comportandosi come un animatore intelligente e coraggioso: è un uomo di cuore, «virtuoso e pieno di Spirito Santo e di fede» (At 11,24), libero da pregiudizi, da paure e perciò capisce che ad Antiochia è intervenuta «la grazia del Signore» (At 11,23).

Barnaba vede in quella comunità la presenza di Dio che salva, costata che la mano di Dio è all'opera e se ne rallegra. Vuole però che la Chiesa di Antiochia continui il suo cammino di crescita nella fede mediante un insegnamento sistematico, e per rendere possibile questa formazione permanente chiama Paolo che viveva ritirato a Tarso (At 11,25).

Anche Paolo era solito visitare le comunità cristiane che aveva fondato. Alla fine del suo primo viaggio missionario, giunto a Derbe, non prosegue verso Tarso, sua città natale, e poi verso Antiochia, come geograficamente sarebbe stato più logico e più agevole, ma torna indietro insieme a Barnaba nelle singole comunità, per visitare i discepoli perseguitati e per rianimarli, esortandoli con queste parole a restare saldi nella fede: «È necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio» (At 14,22).

Paolo e Barnaba ritornano nelle città dove hanno fondato delle comunità cristiane, visitano i discepoli e li rinforzano nella fede, perché la persecuzione, la sofferenza che stanno sperimentando è sempre qualcosa che disanima, che impaurisce, che fiacca la psiche e che può mettere in dubbio anche la fede.

È significativo che questo ministero di visitare i fedeli per confermarli nella fede venga descritto già alla fine del primo viaggio missionario di Paolo, quasi a indicare che si tratta di un servizio che sarà sempre necessario nella vita della Chiesa.

Le visite di Paolo e la comunione tra le Chiese

Il ministero della visita che consola e che fortifica nella fede viene esercitato nuovamente da Paolo all'inizio del suo secondo viaggio missionario. Egli si rivolge a Barnaba, dicendogli: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunziato la parola del Signore, per vedere come stanno» (At 15,36).

Subito dopo gli Atti degli Apostoli ci dicono che Paolo, insieme

a Sila, visita le Chiese della Siria e della Cilicia e che «dava nuova forza alle comunità» (At 15,41). Visitando le città di Derbe, Listra e Iconio, Paolo e Sila «trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero» (At 16,4), annunciavano cioè quanto, con l'assistenza dello Spirito Santo, era stato stabilito in quell'assemblea ecclesiale che noi oggi siamo soliti chiamare «concilio di Gerusalemme»: la libertà e l'universalità del vangelo, la convinzione che salvezza viene solo da Gesù Cristo, l'unità della Chiesa e le radici ebraiche della fede cristiana. Anche all'inizio del terzo viaggio missionario Paolo visita le regioni della Galazia e della Frigia «confermando nella fede tutti i discepoli» (At 18,23).

Nelle sue lettere Paolo specifica che desiderava visitare le sue comunità per completare ciò che mancava alla loro fede (1Ts 3,10), per comunicare ai fedeli qualche suo dono spirituale, per fortificarli e anche per rinfrancarsi assieme a loro mediante la medesima fede (Rm 1,11-12), per vedere i doni di grazia con i quali Dio li arricchiva e ringraziarlo insieme a loro (1Cor 1,4-7).

Paolo manda collaboratori a far visita

Quando non può visitare di persona le comunità da lui fondate, Paolo invia ad esse i suoi collaboratori: manda Timoteo a Tessalonica, per sostenere quei cristiani nella loro difficile situazione, per confermarli ed esortarli nella fede (1Ts 3,2-5); Paolo manda ancora Timoteo a visitare i cristiani di Corinto, per richiamare alla loro memoria le vie che egli aveva loro indicato (1Cor 4,17); successivamente a Corinto ha mandato Tito per ricomporre l'unione in quella Chiesa (2Cor 12,18) e quando la missione di Tito ha avuto un risultato positivo l'apostolo esclama: «la mia gioia si è ancora accresciuta» (2Cor 7,7); a Colossi Paolo manda Èpafra il quale può verificare che in quella Chiesa operava «l'amore nello Spirito» (Col 1,7).

Siete venuti a trovarmi» (Mt 25,36).

La visita di Gesù o dell’apostolo è quindi sempre espressione di un atteggiamento di sollecitudine e di condivisione della fede, della speranza dell’amore. Gesù ha ritenuto molto importante questo atteggiamento che opera un arricchimento reciproco e perciò ha invitato ogni discepolo a visitare chi si trova nel bisogno; l’eredità del regno di Dio verrà donata dal Padre a coloro ai quali Gesù potrà dire: «ero ammalato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,36).



Cattedrale di Terni – statua raffigurante San Valentino

PREGHIERA PER LA VISITA PASTORALE (Ed.23-7-2017)

O Padre, che hai mandato Gesù Cristo tuo Figlio ospite e pellegrino in mezzo a noi,
continua ad effondere il tuo Spirito sulla nostra Chiesa di Terni-Narni-Amelia
perché nella Visita Pastorale possiamo sentire riferite a noi le parole:
“oggi devo fermarmi a casa tua”!

Gesù nostro fratello, che obbediente al Padre,
hai visitato e redento il tuo popolo,
sostieni in noi la fede, che viene dall’ascolto della tua parola ,
ravviva la speranza con la tua presenza misericordiosa
irrobustisci la carità quale frutto del tuo amore nel nostro cuore.

Spirito di Dio continua a visitare con il tuo alito divino,
le nostre comunità credenti,
risveglia in noi la gioia del Vangelo ascoltato e vissuto,
la condivisione dei doni ricevuti,
la spinta missionaria di un annuncio che non si può trattenere.
Rinnova il generoso “sì” alla tua chiamata
del nostro Vescovo e dei nostri sacerdoti e diaconi,
accompagna la crescita delle vocazioni che hai seminato nel cuore dei
giovani,
riscalda il cuore di chi sta smarrendo le forze.

Trinità beata resta sempre con noi,
guidaci in questa visita con la tua presenza viva ed efficace
perché fortificati dall’ intercessione di Valentino, Giovenale e Firmina,
testimoni in mezzo a noi del tuo amore senza limiti,
rendiamo a te, ogni onore, lode e riconoscenza.

Vergine Santa, che ti veneriamo Madre della misericordia,
Madonna del Ponte, Madonna delle Grazie, Madonna della Quercia,
rendici artigiani di comunione, cantori delle tue lodi
figli fiduciosi e accoglienti dei doni spirituali che questa visita pastorale
accorderà alla nostra diocesi. Amen



Livio Agresti, *Consegna delle chiavi a San Pietro*, 1560 – Narni, Concattedrale

La visita pastorale nel Codice di Diritto Canonico

Can. 396 - §1. Il Vescovo è tenuto all'obbligo di visitare ogni anno la diocesi, o tutta o in parte, in modo da visitare l'intera diocesi almeno ogni cinque anni, o personalmente oppure, se è legittimamente impedito, tramite il Vescovo coadiutore, o l'ausiliare, o il Vicario generale o episcopale, o un altro presbitero.

§2. È in facoltà del Vescovo scegliere i chierici che preferisce come accompagnatori e aiutanti nella visita, riprovato ogni privilegio o consuetudine contraria.

Can. 397 - §1. Sono soggetti alla visita ordinaria del Vescovo le persone, le istituzioni cattoliche, le cose e i luoghi sacri che sono nell'ambito della diocesi.

§2. Il Vescovo può visitare i membri degli istituti religiosi di diritto pontificio e le loro case solo nei casi espressamente previsti dal diritto.

Can. 398 - Il Vescovo si impegna a compiere la visita pastorale con la dovuta diligenza; faccia attenzione a non gravare su alcuno con spese superflue.

Can. 399 - §1. Il Vescovo diocesano è tenuto a presentare ogni cinque anni una relazione al Sommo Pontefice sullo stato della diocesi affidatagli, secondo la forma e il tempo stabiliti dalla Sede Apostolica.

Riferimenti Biblici

- Dio cammina col suo popolo (Esodo 33, 7-11)
- Dio ha visitato il suo popolo (Figlio delle vedova di Nain – Luca 7,11-17)
- «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Giovanni 1,14).
- Gesù ,alzati gli occhi, disse: «Zaccheo, scendi, presto, perché oggi debbo fermarmi a casa tua». Egli si affrettò a scendere e lo accolse con gioia. (Luca 19,5-6)
- In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. (Luca 10,5-6)
- «ero ammalato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (Matteo 25,36).



Cattedrale di Terni – Madonna della Misericordia



